

dustria enologica per la rottura del trattato di commercio con la Francia.

Ora, qual'è il danno che l'enologia ha avuto da questa rottura del trattato di commercio? Io non ho che a farvi semplicemente un accenno delle poche cifre, che risultano dalle statistiche italiane e dalle statistiche francesi. L'enologia italiana che nel 1886 ritraeva, dalla sua esportazione in Francia, 89 milioni e, nel 1887, 97 milioni di lire, dopo la rottura del trattato di commercio, nel 1888 ebbe 39 milioni di introito, nel 1889 quattro milioni, nel 1890, circa 700,000 lire: un danno, in media, di 900 milioni all'anno!

Voci. Eh! eh!

Pantano. Sì, 900 milioni all'anno di danno...

Voci. Ma che!

Pantano. ... che in quattro anni, fra lucri cessanti e danni emergenti, fanno ascendere la perdita dell'enologia italiana a circa mezzo miliardo! E quando verremo a discussioni più calme, in altri momenti, per non tediare la Camera con esposizioni di cifre, lo proverò.

Voci. Ma non son 900!

Pantano. Oh, chiedo scusa alla Camera, voleva dire 90 milioni!

Voci. Oh! ora sì!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Allora sono pochi.

Pantano. Ora io vi domando se, in conseguenza di questa iattura subita dall'enologia italiana, e subita non tanto per questioni politiche, perchè io amo escludere la questione politica nella rottura dei trattati commerciali con la Francia, quanto per effetto dell'indirizzo finanziario protettivo industriale, che rese impossibile il ristabilirsi delle nostre correnti commerciali di esportazione con la Francia, domando se chiedono ora protezione i vinicultori quando vi dicono: per causa vostra, per causa di uno sbaglio di indirizzo economico voi avete prodotto la pleora del vino nel paese; voi ci avete fatto un danno così enorme e così colossale, che non sarà mai compensato nè da un abbuono qualsiasi, nè dalle agevolanze nei trasporti ferroviari, nè dai nuovi trattati di commercio coi quali avete tentato di trovare uno sbocco a questo importante prodotto agricolo.

Questo significa non domandare del protezionismo, ma chiedere che la mano che ha ferito cerchi di lenire in qualche modo la piaga.

Quindi, o signori, vi giuro che se non credessi d'incontrare in questo momento l'opposizione di una gran parte della Camera e l'asso-

luta negativa del Governo per le condizioni finanziarie, che l'incalzano, io vi proporrei quello stesso provvedimento che la Francia in un momento supremo della sua pleora vinicola ebbe ad attuare, cioè la libera distillazione, per un dato periodo, del vino; perchè, alleggerito il mercato del soverchio, si potesse ottenere un prezzo remuneratore di questo prodotto.

In questa condizione di cose io prego l'onorevole Ellena a non volerci dare la taccia di protezionisti. Noi vi parliamo qui in nome dei più gravi interessi dell'economia nazionale.

È certo che non dipenderà dalla distillazione del vino l'avvenire dell'enologia, ma chi mai ha detto altrimenti? Io stesso, quando dal banco della Commissione ebbi l'onore di sostenere l'ultima riforma della tassa sulla distillazione, non dissi mai che l'avvenire del vino era nella distillazione; io la additai soltanto come una valvola di sicurezza negli anni di pleora. È bello oggi il venir a dire: voi avete sbagliato a piantare la vite; è facile venir a dire: mutate le vostre colture; ma con quali altre colture, quando l'agricoltura è colpita in tutte le sue forme, in tutte le sue manifestazioni? A che volete che si appiglino i proprietari? Ma non è possibile mutare in pochi anni tutto un sistema di coltura.

Presidente. Onorevole Pantano venga alla questione.

Pantano. In questa condizione di cose io sento di rispondere alla mia coscienza, al bisogno vero che incalza il paese, votando la proposta più larga che ci sia per l'abbuono, non per protezione, ma come minima parte di riparazione dovuta all'industria enologica. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Pavoncelli ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Pavoncelli. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che presto la questione della distillazione sarà profondamente studiata; dopo la promessa che, in fatto di trasporti ferroviari, possiamo sperare facilitazioni, affinché i più lontani possano portare il loro vino ai centri di distillazione, non ho che a ritirare il mio ordine del giorno ed accettare quello dell'onorevole Luzzati Ippolito, mantenendo, però, la proposta pel termine di un anno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io prego anzitutto il signor presidente ad interrogare tutti i firmatari dell'ordine del giorno dell'onorevole Pavoncelli per sapere se lo mantengono o no.